

BAND: LOW FREQUENCY CLUB

TITLE: S/T

**LABEL: POLKA DOTS
PAG. 1**

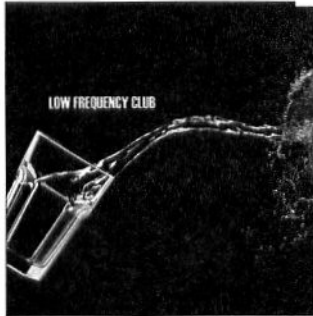
LOW FREQUENCY CLUB

Low Frequency Club

Polka Dots/Jestrai

Roberto Mandolini 6/10

I Low Frequency Club sono in tre e vengono da Brescia. Il loro suono è decisamente elettronico anche se sotto lo strato di silicio pulsano strumenti elettrici come nella più classica tradizione rock: Giorgi suona il basso, Bonito la batteria e le macchine elettroniche e Yoky canta oltre a suonare la chitarra e i sintetizzatori. Sono proprio le sonorità funky e grasse dei synth a caratterizzare con le loro melodie la maggior parte delle canzoni del disco. Proprio come nei lavori dei loro benia-



mini Daft Punk, LCD Soundsystem e !!!.. L'impressione è quella di ascoltare una versione più smaliziata e meno efficace dei Subsonica. L'album è stato registrato e mixato da Marco Caldera al Redhouse Recordings di Senigallia.

Rocherilla

March 2008

FUNKY TECHNO WAVES

Low Frequency Club

Low Frequency Club • CD Polka Dots/Wide • 10t-39:03

Italiani, esordienti, arrembanti e a sprazzi esplosivi, i Low Frequency Club potrebbero essere la via italiana ai !!!, o la più credibile alternativa ai Subsonica. Di sicuro ne sono l'espressione estremizzata; lasciano perdere le facili melodie in favore di un groove più funky e cattivo, e di un mix coraggioso che accosta all'elettronica recente un sound robusto che potrebbe ricordare l'EBM degli anni '80. Un incrocio tra Superdiscount, Battles e Foetus, potremmo azzardare. Non sempre il bilanciamento funziona alla perfezione, ma nei casi migliori è strepitoso: parliamo di *Thinkin' About The Funk* o di *Sit Down And Shut Up!*, del groove melodico di *Everytime*, delle straordinarie diversificazioni di quel puzzle ritmico che è *Enjoy*. Appena penalizzato da qualche momento di stanca, l'album è molto, molto promettente. (7)
Bizarre

BLOW UP. March 2008

LOW FREQUENCY CLUB

LOW FREQUENCY CLUB

(POLKA DOTS)

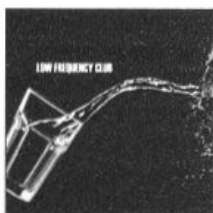
Questi tre ragazzi italiani arrivano al momento giusto con questo album di debutto dal sound corposo ed internazionale, funky, disco ed electro come non si sente spesso, ahimè, da queste parti.

TREND - March 2008

BAND: LOW FREQUENCY CLUB

TITLE: S/T

**LABEL: POLKA DOTS
PAG. 2**



Piccoli Soundsystem crescono. Anche in Italia. I LFC dimostrano che non è

necessario essere nati a New York o gravitare nei pressi della DFA Records per produrre un sano electro-funk. Tre ragazzi, armati di sampler, basso, chitarre e batteria, hanno messo insieme un disco che sviluppa una via personale in cui si coglie - ed è un bene - anche qualche sbavatura che rende ancora più vivo il tutto ("Everytime" è il virtuale punto di incontro tra Jamiroquai e i Daft Punk). Ci sono cuori, muscoli e cervelli, a manovrare i computer; c'è una sensibilità e una creatività che permette ai tre di creare idee di canzoni che si lasciano contaminare

dalla house music e dalla no wave per creare qualcosa di nuovo e originale, come nel caso di "Thinkin' about the funk". È difficile resistere alla tentazione di ballarlo e di spargere la voce con orgoglio per questo prodotto dell'underground italiano; parafrasando il titolo del loro brano migliore: "Stand up and shout it loud!".

Da non perdere: "Sit down and shut up"
Corrado Minervini

LOW FREQUENCY CLUB

Low Frequency Club

(Polka Dots)

★★★

Genere: electro funk

Ha il suono di: LCD Soundsystem, Hot Chip, !!!

**ROCK
STAR**

March 2008

BAND: LOW FREQUENCY CLUB

TITLE: S/T

**LABEL: POLKA DOTS
PAG. 3**

LOW FREQUENCY CLUB – SELF TITLED (POLKA DOTS, 7 MARZO 2008)

GENERE: ELECTRO

Si fa presto a essere folgorati dal giro DFA / LCD Soundsystem e a riproporre la mattanza new wave/electrohouse per giovani danzatori d' Italia. I Low Frequency Club, all'esordio su album s/t dopo l'EP Emotional Phunk, fanno più o meno questo, senza cattivi risultati né gloria sfavillante. Come introduzione saremmo apposto così, se non fosse che leggendo le biografie dei musicisti si rimane incuriositi dalla loro presunta provenienza, chi dai Bosquios, chi dai Sevmourfunk tutti dal funk davvero proveniente dal topos di James Brown. I motivi del cambiamento? Ancora, ci sono rimasugli del funk nella trasformazione electro? E, ultima domanda; c'è stato giovamento nella svolta? Dummy sembra trovare un buon compromesso tra il battito incessante dell'ambiente di cui all'inizio e un basso che denuncia quello che la voce dichiara, cioè un calore soul (lo stesso di Everytime) prestatato all'ancheggiamento. Fa molto meglio *Enjoy*, senza voce e con un'articolazione pienamente anni Novanta (addirittura **Orb?**) – che forse sarebbe più interessante provare a miscelare con il funk, piuttosto che quella solita electro di scuola wave che ormai ha fatto scuola e ripetizioni. Ma tant'è, la voce torna piacevole, la pasta dei synth (sintetici)

emula l'analogia (*Thinkin' About The Funk*) o – strano – gli Ottanta (*You Don't Know Me*), il battito torna sui quattro quarti – dove non si intende cassa dritta ma pulsazione – i brani, per dirla tutta, ad uso dei dj – vedi *Night In Green*, citazione *Air/Kraftwerk* compresa. Solo con *Programs?* arriva del vero electrofunk, ma è troppo poco (ma abbastanza buono) per rispondere a modo alle domande poste. (6.0/10)

GASPARE CALIRI

SENTIREASCOLTARE
April 2008

::: PROMORAMA ::: PRESS :::

**BAND: LOW FREQUENCY
CLUB**

TITLE: S/T

**LABEL: POLKA DOTS
PAG. 4**

IL MUCCHIO (FUORI DAL MUCCHIO)

http://www.ilmucchio.it/fdm_content.php?sez=scelte&id_riv=46&id=761

Siamo davvero sicuri che il recupero degli anni 80 – di certi anni 80, quelli che poi hanno fatto la vera storia del decennio: a vent'anni di distanza è piuttosto facile immaginare che tutti ascoltassero i Dream Syndicate o gli Smiths, ma le cose non stavano esattamente così – valga tutto l'impegno che sembrano metterci frotte di musicisti negli ultimi anni? Verrebbe da dire di no, perché se poi ciò che viene fuori è un disco come quello dei Low Frequency Club, la fatica non vale di sicuro il risultato. Non vogliamo sembrare troppo negativi o critici o brutali, ma l'elettrofunk poco inventivo che il gruppo spalma in modo pressoché uniforme sui dieci brani che lo compongono suona piuttosto datato, i sintetizzatori pacchiani ma non abbastanza da poter far rientrare gli autori nella categoria di chi usa il kitsch per produrre arte paradossale, mentre gli ammiccamenti vocali ad un certo gusto elettropop emerso negli ultimi anni, per quanto ci riguarda, funzionano assai poco se non coadiuvati da una qualità compositiva di livello più che eccellente. Neppure i riferimenti più moderni che troviamo in "Enjoy" spostano il discorso, lasciandoci con l'impressione di avere ascoltato un album potenzialmente interessante ("Everytime" lancia segnali in tal senso) ma rovinato dall'assenza di inventiva e di voglia di rischiare. Se è possibile sembrare credibili imbracciando una chitarra, pur senza pretese evidenti di originalità, con groove, Moog e ritmi ballabili l'impresa si fa ben più ardua

SENTIREASCOLTARE

<http://www.sentireascoltare.com/CriticaMusicale/Monografie/low-frequency-club.htm#sel>

Si fa presto a essere folgorati dal giro DFA / LCD Soundsystem e a riproporre la mattanza new wave/electrohouse per giovani danzatori d' Italia. I Low Frequency Club, all'esordio su album s/t dopo l'EP Emotional Phunk, fanno più o meno questo, senza cattivi risultati né gloria sfavillante. Come introduzione saremmo apposto così, se non fosse che leggendo le biografie dei musicisti si rimane incuriositi dalla loro presunta provenienza, chi dai Bosqujo, chi dai Seymourfunk, tutti dal funk davvero proveniente dal topos di James Brown.

I motivi del cambiamento? Ancora, ci sono rimasugli del funk nella trasformazione electro? E, ultima domanda; c'è stato giovamento nella svolta? Dummy sembra trovare un buon compromesso tra il battito incessante dell'ambiente di cui all'inizio e un basso che denuncia quello che la voce dichiara, cioè un calore soul (lo stesso di Everytime) prestatato all'ancheggiamento.

Fa molto meglio Enjoy, senza voce e con un'articolazione pienamente anni Novanta (addirittura Orb?) – che forse sarebbe più interessante provare a miscelare con il funk, piuttosto che quella solita electro di scuola wave che ormai ha fatto scuola e ripetizioni. Ma tant'è, la voce torna piacevole, la pasta dei synth (sintetici) emula l'analogia (Thinkin' About The Funk) o – strano – gli Ottanta (You Don't Know Me), il battito torna sui quattro quarti – dove non si intende cassa dritta ma pulsazione – i brani, per dirla tutta, ad uso dei dj – vedi Night In Green, citazione Air/Kraftwerk compresa. Solo con Programs? arriva del vero electrofunk, ma è troppo poco (ma abbastanza buono) per rispondere a modo alle domande poste. (6.0/10)